



Rivista di Apostolato Alfonsiano · Pagani (Salerno)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

S. ALFONSO e la sua Opera di ricostruzione

Un dramma intimo

Come Saulo, sulla via di Damasco, Alfonso è un percorso. Il vecchio Adamo se ne va nudo e piangente, sotto i colpi folgoranti della grazia. Ecco là il brillante Avvocato di Portanova in ginocchio, il volto rigato di lacrime, in atteggiamento di umile resa.

Il Pontefice con mano ferma, pure comprimendo l'interiore commozione, che lo agita, va recidendo di qua e di là sulla china testa del Postulante, alcuni ciuffi di capelli... Ah! quei capelli, orgoglio d'una testa sognante, ricascano in disordine... Visioni ragianti, che cadono infrante per sempre!... Il cuore batte, batte fino a spezzarsi.

Ma l'anima nuota nel giubilo. Però canta col coro dei confratelli in giro:

« Il Signore è la mia porzione eletta... Com'è bella la sorte, che mi è toccata! è come il cader d'un lotto su dei prati verdeggianti! »
(Ps. 15).

Il Pontefice scongiura di giunta con un appello caldo: « O miei fratelli, preghiamo il Signor Nostro Gesù C. per cotesto novello suo servo, che si è affrettato per suo amore a deporre le chiome dei capelli, affinché conceda a Lui lo Spirito Santo, il quale in Lui custodisca per sempre l'abito della religione, e preservi in difesa il suo cuore dai legami del secolo » (Pontificale Romano).

E tosto gli dà una mano a deporre i serici abiti del secolo... Se Egli, Alfonso, ha scelto per porzione l'Altare!... Se agogna ad essere di Dio!... I Confratelli intanto si affrettano a coprir il suo dorso della talare, abito nero, lugubre, che si distende come un velo di morte sui panni del secolo.

Ed ecco la completa immolazione.

Ogni attacco esterno, ogni ponte col mondo resta reciso una volta per tutte. Che coraggio, Dio buono! Carriera di gloria, primogenitura, situazione vantaggiosa, affetti più o meno naturali si stroncano con un colpo mordente. E' la talare, che gl'impone tutto questo e glielo rammenterà con muta, ininterrotta eloquenza per sessant'anni ed oltre. Ma Egli ne avrà bisogno?!...

Un pio autore scrive in proposito e con molta efficacia: « Con

il suo colore, la falare è veste di lutto. Le sue ampie dimensioni la fanno considerare a buon dritto la sindone della nostra mortalità. Avvolge il corpo tutto, come nella morte; non lascia scoperto che il volto, su cui si riflette l'immagine di Dio, e le mani condannate alla fatica. Simbologgia così una vita tutta impegnata in una penitenza universale, libera solo di aspirare a Dio e procurarne la gloria » (*La Tonsura*).

Io non so, se Monsignor Lamothe-Tennet, che ci ha dettato questi righe profondi, rivedeva, come in ispirito, l'ordinazione di Alfonso...; ma io no, non posso non scoprirvelo così, in quegli istanti memorabili ed ineffabili... *Thus in igne*. Che profumo d'incenso!

Egli è la gradita, la incomparabile Vittima di Gesù!... Vittima nell'immolazione di sé: la corona che il Pontefice ha tracciato sul suo capo esprime così bene il dominio, che Egli già da tempo detiene su se stesso, e che verrà rafforzando giorno per giorno, sui campi gloriosi della virtù.

Vittima per l'immolazione compiuta di tutto quanto non è Dio. Egli ha levato la sua azzurra pupilla in alto, molto in alto: in Gesù, Pontefice Supremo.

La stella poi prescelta della sua vocazione, Maria, già piove la sua candida luce sul nuovo orizzonte spirituale...

Perciò il suo cammino sarà un percorso di luci e di trionfi.

..

Gli antichi consideravano come sacre le sorgenti dei fiumi... Nella protratta esistenza di Alfonso occorre risalire alla grazia della Ordine Sacerdotale, come a sorgente, che nei suoi fiotti gorgoglianti in gettiti inesauriti arricchisce di una fecondità miracolosa non solo il nuovo orientamento preso, ma tutta la vita.

Due saggi ne produco, due soltanto; ma quanto squisiti e luminosi!

Primo quadro.

Alfonso chiuso nella sua camera, di fresco uscente dalle gagliarde emozioni della funzione di Ordine, tutto olezzante del sacro crisma, si accinge a scrivere i suoi propositi, cioè le leggi della sua vita sacerdotale.

Ecco: le ha vergate; son 15 di numero. Rileggiamole insieme con commoazione attenta; a lettura ultimata ci formeremo un concetto circa la statura spirituale di questo Gigante della via di Dio.

1°) *Son Sacerdote, la mia dignità supera quella degli Angeli;*

dunque debbo avere una somma purità e per quanto posso debbo essere un uomo angelico.

2°) *Iddio ubbidisce alla mia voce etc...»*

La nuova tavola della legge si conclude con un vigoroso tocco di penna. E' l'intero programma in una sintesi felicissima 15° - *Son Sacerdote: devo ispirare virtù e glorificare il Sommo ed Eterno Sacerdote Gesù C.*

Le scrisse allora queste leggi, ed erano belle, come le pause d'una melodia. Noi siamo oppressi dalla loro chiarezza... Alfonso le scrisse e le gustò, come l'artista il suo ideale e vi si ripiegò sopra con più fervido entusiasmo che non l'artista non modelli il suo capolavoro.

Per incarnare in una realtà magnifica questi propositi lavorò con lena per tutta la vita. « Ogni momento dei suoi lunghi anni era una pennellata maestra a quella figura. Ed oggi, come guardando l'Abele del Dupré e il giudizio di Michelangelo vediamo che il reale ha superato l'ideale, così leggendo e meditando la vita del Liguori, siamo costretti ad esclamare: «Egli ha vinto il suo ideale. Sacerdote perfetto, esemplare » (1).

Percorso di luci e sentiero di trionfi, la sua vita! Ed eccoci al secondo quadro.

L'ora del supremo distacco vibra i suoi lenti strazianti rintocchi. Oh Alfonso! oh Alfonso! Entriamo nel palazzo Liguori. Ohimè quale scena ci si para dinanzi!

D. Giuseppe De Liguori, con gli occhi gonfi di lacrime, e prendendo fra le braccia Alfonso, l'ormai valente predicatore, che commuove tutta Napoli, esclama: « Figlio mio, perchè mi vuoi abbandonare?!?! Abbi pietà di me!... lo privo di te, sostegno dei miei anni cadenti, morirò di cordoglio!... » I singhiozzi rincalzano in modo impressionante dal petto in sussulto del vecchio capitano. E fosse un assalto passeggero! No; la tragedia deve protrarsi per tre ore, tre ore di agonia senza scampo...

Il cuore sensibile e filiale di Alfonso ne vien stritolato come in una morsa di acciaio... La sua anima grande, sotto il doppio assalto della natura e della grazia, lancia il suo grido d'allarme, come Gesù desolato nell'Orto degli Olivi « Mio Dio! Come è amaro questo calice, però sia fatta la vostra volontà!... »

(1) P. Cost. Petrone del SS. Redentore - *La Madonna ed il Sacerdote* - Napoli - Stabilimento Tip. N. Iovene 1926 p. 5.

Egli non cede all'urto formidabile.

Finalmente divincolandosi dalle braccia del Genitore, mormora: « E' Dio, che mi chiama!... Gesù carico di croce mi attende!... E si slancia sulle orme sanguinose di Cristo Redentore. Egli addenta la salita del nuovo Calvario, che il Signore gli ha rizzato: le impervie rupi di S. Maria dei Monti. Ma il suo passo è franco e risoluto... da vero pioniere!

Qui richiamo il pensiero d'un esperto Direttore di anime: « Vi sono alcune ore nelle quali bisogna prendere il proprio cuore, gettarlo ai piedi di Dio e camminarvi sopra... »

Ciò è amaro, chi ne dubita?! — ma quanto sublime! In quei momenti terrifici per la natura, si compiono le meraviglie della grazia.

Un'ora di tali strazi intimi vale più che intere esistenze votate semplicemente al bene.

Eterna tragedia del cuore umano!

..*

Oggi nel firmamento delle vocazioni allo Stato clericale ovvero al chiosiro molte stelle non riescono mai a spuntare... Altre - e non poche - dopo aver gettato sprazzi di vivida luce si spengono come per capriccio, in un'eccelsa paurosa...

Quali le cause di sì lagrimevoli defezioni?...

Le prime - non credo di errare nella diagnosi spirituale - hanno inteso la voce dell'Alto, ma lo strepito del mondo ed il sordo rumoreggiare delle voci dei parenti han finito per prevalere... Esse smarriscono il punto d'orientamento... e sbandano in mal modo. Astri erranti fuori orbita. Le altre non tennero fede alla promessa solenne di serbarsi alle pure altezze dei primi fervori ed impallidirono, come fatue comete...

Rimienamo questo gregge di anime, che vagolano nel buio, ancora una volta ai pascoli ubertosi, che offrono le pagine dell'Ospuscolo Alfonsiano « *Avvisi spettanti per le vocazioni religiose* ». E soprattutto invitiamole a meditare questo tratto della vita di Alfonso, così palpitante di attualità. Come in uno specchio fedele vien ritratto il dramma intimo, che si perpetua nelle anime di tutti i secoli.

(continua)

FIORD



E' Lui!...

E' Lui che viene!...

...ancor bambino,
tra il verde e i fiori freschi della villa
l'anima sua scintilla!...
Del suo domani pieno, adamantino
una vegliarda vide scoprire il velo:
sarà pur lungo ed aspro il tuo andare,
ma un'alma hai forte e grande come
(il mare!...)

...giovane lieto:
nello studio, giocando, alla preghiera
intento e mane e sera,
diaboccia come una fiore
bianco e proteso ad ogni giusta meta:
« No, non è ben per una vil moneta,
ferire col peccato il mio Signore!... »

...il valido avvocato,
patrizio e cavaliere,
discende vinto e da livor ferito,
nell'orgoglio colpito,
mentre rullan le paterne bufere,
sul bel sogno stroncato!...
• Mondo, ti ho conosciuto, ogni desio
è spento oramai quaggiù,
furenti tribunali, addio,
non mi vedrete più!... »

...e sacerdote
del divin Sanguine nella calda goccia
rigenerato sboccia,
e l'anima possente nello zelo
protende verso l'uomo e verso il cielo!...
Tra cappelle serotine, tra altari,
tra pianti, tra monti, in diversi mari,
dai pulpiti tuonando,
a Dio l'anime chiamando!...

...poi fondatore
nello specchio da visione irradiato
l'anima sorridente e il cuore
al viso di Maria!...
Quasi egra e langua, sanguinosa via!...
Sovra tre monticelli sta una Croce,
una spugna, una lancia più strace,
o del Signor misericordia in fiore,
o Redenzion coppia dell'Amore!...

...qual missionario
d'impeto pronto e vario
la benefica mano posando,
le sue lacrime amiche versando
sulle brucianti piaghe,
di mille ignote piaghe,
implorando la pace e il perdono:
con un bacio scolpita il suo dono,
che salvava dai baratri fondi
ai sorrisi del cielo giocondi!...

...e tutto santo
apparire: la sua vita come un canto
di penitenza, d'umiltà sincera,
come un sospiro ardente di preghiera,
tutto apostolo di zelo:
fumma e voce del Vangelo!...

O Doctor optime, della Chiesa sole,
divino Alfonso!...
quanta da te grandezza e amor redole!
Sulla pagina bianca
la man posavi stanca,
ma la vision brillava di Maria,
e le Glorie fiorivan nel tuo cuore
come primo gentili pegno d'amore!...
Nella penombra mistica cantavi
solletto, non visivo,
più che i fiori e le fasi,
di momenti felici soavi,
i tuoi amplessi, i tuoi baci:
« Signor mio Gesù Cristo!... »
E di stille sanguigne imperperato
di passione le pagine spinose
tra fagelli e cilici lacrimando,
le Riflession vergavi al cor pietose!...
E ceato e mille rivoli sapienti
di celesti consigli e miti accenti
di amore e di pietà,
di verginal beltà,
di voti, di preghiera,
di sprezzo e di sincera
onestà carità!...

Tu dischiudesti facile il sentiero
all'impresa del ben verace e intero,
si che lo spirito al premio con fede
muove sicuro il piede.
O Doctor optime, della Chiesa Sole,
divino Alfonso, prega!...
a questa umanità, che stracca, duale,
la via, la verità del ciel dispegia!...

P. VINCENZO CARIOTTI

C. 35. R.

S. ALFONSO

nella luce dell'Assunzione e Regalità di Maria

Maria al Cielo

La verità, la pietà, la solennità assunzionistica fu così largamente predicata, inculcata, difesa e diffusa per l'Orbe dai Santi e dai Dottori, dagli Apostoli e dai Missionari fra il popolo cristiano e finanche nelle terre infedeli, suscitando un intenso fervore e fomentando un vero plebiscito di amore e di glorificazione per Maria, assunta in cielo.

Dapertutto molti si nomavano col Nome del grande mistero, altri invece - veri geni - gli elevavano in ogni arte bella monumenti imperituri. Notiamo di volo come molte le cattedrali, specie d'Italia, sono dedicate all'Assunta. Anche quella di S. Alfonso in S. Agata dei Goti.

Si creavano finanche istituzioni ed istituti sotto il titolo glorioso dell'Assunzione di Maria.

Quando lungo i secoli - con intermittenza piuttosto rara - qualche diffidente affacciava il dubbio o la negazione intorno a questa verità, presto una falange compatta di dotti e di devoti, di santi e di cavalieri mariani si levava a difesa, sgominandone i nemici e polverizzando le argomentazioni antiassunzionistiche.

Anzi dopo ogni contraddizione o lotta provvidenzialmente si avvalorava sempre più la fede e l'amore, la gioia e l'entusiasmo per il glorioso mistero mariano, che in tutta la Chiesa con tanto affetto si commemora, si onora e si contempla nella universale quotidiana recita del Santo Rosario.

S. Alfonso, che in sè concentrò quanto di dottrina, di amore e di entusiasmo mariano partorirono i secoli, concorse efficacemente all'affermazione e diffusione, alla difesa e glorificazione, all'amore ed entusiasmo per l'Assunzione Corporea di Maria SS.

S. Alfonso, personalmente con l'apostolato della parola, diffuse dapertutto l'idea e la certezza dell'Assunzione, specie con l'aureo ispirato libro « Le Glorie di Maria », edito in 80 lingue con oltre 740 edizioni a milioni di copie. Collettivamente poi, cioè a mezzo della sua Congregazione Redentorista, delle Missioni, delle innumerevoli Organizzazioni cattoliche, da lui create, in particolare con le Cappelle Serotine, che nell'apogeo del 1834 contavano circa 35.000 Ascritti, e con altri accorgimenti apostolici concorse, prepa-

rò a suo modo l'universale giubilo, che la Chiesa va preparando all'umanità con la non lontana definizione del Dogma dell'Assunzione.

In una sua meditazione sull'Assunzione il Santo con raro candore così afferma la grandiosa verità -

- «*Muore Maria, il suo purissimo corpo vien custodito per tre giorni (nel sepolcro), dopo i quali è trasportato in Paradiso. Entra in cielo, umile si presenta a Dio, l'adora... Iddio l'abbraccia, la benedice e la costituisce regina dell'Universo, esaltandola sovra tutti i oori degli Angeli e dei Santi...*

Ralleghiamoci, mentre Maria nello stesso tempo che è stata fatta Regina del Mondo, è stata ancora costituita nostra Avvocata...

O Regina ed Avvocata nostra, in vostra mano sta la nostra salute » (Opere ascetiche Vol. VII p. 470 - I).

Ecco con quanta semplicità, pietà ed efficacia S. Alfonso alimentava la fede e l'amore in tutti per il grande Mistero.

Tutto serviva a lui per il nobile scopo. Il più soddisfacente suo gaudio consisteva nel poter parlare ed operare in qualsiasi modo per l'Assunzione di Maria SS.

Volle il primo maestro Collegio Redentorista degli Stati Pontifici con l'annessa Chiesa di S. Angelo a Cupolo dedicato all'Assunzione di Maria SS. Volle che tal giorno fosse celebrato con solennità nel suo Istituto, dichiarandolo giorno di ricreazione solenne. Volle se ne discorresse nelle Missioni e festività. Si trasformò perfino in poeta dell'Assunzione Mariana, e si potrebbe affermare che non vi è poesia, in cui non abbia direttamente o indirettamente accennato al gran mistero, descrivendo e decantando le bellezze supreme del Corpo glorificato di Maria in Cielo.

Ne, diamo in breve un florilegio, distaccandolo come fior da fiore dall'aiuola poetica mariana del Santo.

«Dal tuo celeste trono,

Maria, rivolgimi a noi
pietosa gli occhi tuoi
per una volta sol...»

Apri quel tuo bel manto,
in cui senza timore
starem, se con amore
Maria ci accogli tu.

Altrove, rivolto a Maria:

«Quando, o Dio! un giorno
(anch'io
a vederti in ciel verrò!»

Così:

Su lodate, o valli o monti,
prati, erbetie, fiumi e fonti,
la più bella Verginella,
ch'abbia fatta il Creator.

Ancora:

La più bella Verginella,
cara mia Maria, sei tu,
creatura così pura
come te non mai vi fu.
Il tuo viso è un paradiso
pien di grazia e di bellà...

Son due stelle vaghe e belle
 gli occhi tuoi spiranti amor.
 I tuoi sguardi sono dardi,
 che feriscono ogni cor...

Quella sul Transito già citata,
 termina :

Or mentre nel cielo,

o Bella Regina, dove che tu
 già siedi vicina
 a chi l'esaltò,
 deh! non ti scordare
 di me peccatore,
 fa ch'ami il mio cuore
 chi sempre mi amò.

Celebrandosi il 15 agosto 1758 la festa dell'Assunzione in Pagani con una solenne Accademia musico-letteraria, S. Alfonso, già ultra sessantenne, volle leggervi fra l'ammirazione giuliva dei Figli ed Ospiti un sonetto in dialetto napoletano intitolato: — «A Mamma nostra, che oggi è fatta Reggina de lo Paradiso». L'anno seguente nello stesso giorno in una pubblica conversazione assunzionistica esclamò: «Quanto sarà bello contemplare Maria in tutto il suo splendore. Io voglio amarla molto per ammirarla in paradiso».

Venerando vegliardo, esclamò un giorno: «Bella cosa veder Maria! io la voglio amare e nel cielo la voglio vedere»...

Aveva pregato altra volta: «O Madre mia, a rivederci in paradiso, dove per i meriti del vostro Figlio e per la vostra potente intercessione, spero venir tra breve per stare eternamente ai vostri piedi e benedirvi per sempre».

E meritò di morire all'inizio del mese dell'Assunta - 1° agosto 1787 - secondo il suo desiderio.

P. ALFONSO SANTONICOLA

(continua)

Ringraziano S. Alfonso :

Lisa Paloma L. 500 - Da Canosa : Ins. Nunzia Lombardi in ricordo del P. Losito L. 1000 - Barbato Vincenzo L. 150 - Ferraioli L. 500.

SPIGOLATURE ALFONSIANE

Sotto la guglia dell'Immacolata

Ci si fermò qualche volta anche S. Alfonso, tornando trafelato da Porta Capuana o dalla inoblabile chiesa della Mercede. E ci si fermò per salutare l'Immacolata Regina, sorgente in cima alla piramide marmorea, a 30 metri di altezza, lodando la genialità dell'amico, che l'aveva fatta costruire nel 1747-1751, in mezzo alla piazza del Gesù.

Quanti napoletani, anche quelli che si arrestano curiosi presso il basamento poligonale, si rammentano del popolare P. Francesco Pepe (1681 - 1759), che con pubblica colletta riuscì ad ergere il magnifico monumento, disegnato dal Genuino e decorato dal Pagano e Bottiglieri?... S. Alfonso sempre che veniva a Napoli, faceva una capatina al Collegio dei Gesuiti per consultare il P. Pepe, distinto predicatore ed eruditissimo scrittore. E discutevano a lungo, particolarmente intorno alle prerogative della divina Madre, argomento caro ad ambedue. Le discussioni orali continuavano poi attraverso la corrispondenza, di cui rimane ancora qualche documento inedito nel nostro Archivio Generale.

..

S. Alfonso per tempo cominciò ad occuparsi di Mariologia con l'intento di comporre un capolavoro di filiale pietà. Nel periodo estivo del 1734, dopo la campagna missionaria, già lo vedranno immerso negli studi patristici a Villa degli schiavi, dove S. Anselmo scrisse il famoso *Cur Deus homo*; Nelle questioni più difficili si rivolgeva all'autore delle Grandezze di Gesù Cristo e della gran Madre Maria Santissima (Napoli, 1745-1749; in 8 volumi). E il P. Pepe con affetto rispondeva ai quesiti propostigli dal Fondatore dei Redentoristi.

«Dilettilissimo Padre in Gesù e Maria. — Viva Maria e il mio carissimo Padre, il Sig. D. Alfonso, che tanto fa per la gloria del Signore e di Mamma. Siegua pure, ché avendo a suo favore tal Figlio e tal Madre, sempre faranno prosperare le sue fatiche. Quanto invidio la bella sorte di Vostra Signoria, che fa tanto per il Signore! ed io vivo alla malora, indegno di operare per il nostro Dio.

Offerisco al Signore le fatiche dei fervorosi e santi servi suoi, e prego per essi, acciò sempre più promuovano la gloria divina.

Ringrazio V. Signoria delle notizie delle grazie. Mi comandi se vuole cartelle ed immagini, che con ogni gusto sarà servita. Anzi la prego a degnarsi di riceverle a gloria di Maria.

Dica poi quanto vuole a gloria di questa gran Madre; dica senza scrupolo la di lei grazia infinita, perchè tale sentenza è difesa da molti teologi, dal P. Cristoforo Vega nella Teologia Mariana, e la conferma coll'autorità di molti Padri, di S. Bonaventura, S. Anselmo, S. Cipriano, S. Pietro Damiano, S. Bernardino da Siena, S. Bernardo, del P. Dionigi Cartusiano e molti altri teologi. Dia alle stampe il libro, e tutto a gloria di tal gran Madre; e si degni pregarla per me, più bisogno di tutti, mentre con ogni ossequio resto ai piè di V. Signoria. — Napoli, 13 giugno 1734. — Francesco Pepe, S. I.

Più tardi il medesimo Mariologo scriveva: « Dilettilissimo Padre e Padrone solendissimo. — Il Signore e Mamma nostra SS. siano sempre con noi! Quanto ringrazio V. Signoria che con sommo zelo e pietà promuove la gloria di Gesù e di Mamma! Le invio 10 immagini e 6 quinterni di cartelle. M'avvisi prima che finiscano.

Circa la santità vi è gran differenza tra Gesù e Maria, perchè oltre la ragione di V. Signoria che Gesù l'ha per debito, Maria per grazia, vi è che Gesù l'ha come capo, Maria come collo e per i meriti del Figlio, e il Figlio ha la santità sostanziale di unione, perchè l'Umanità SS. fu santa colla santità stessa del Verbo divino, Maria no. Onde vi è infinita differenza fra Gesù e la Madre, cui sia gloria in eterno da tutte le creature.

Vi prego a raccomandare me misero ad essi, mentre resto, protratto ai vostri piedi. — Di V. Signoria — Napoli 3 luglio 1734.

Um.mo serv.re Francesco Pepe S. I.

E' prossimo il centenario della pubblicazione delle Glorie di Maria di S. Alfonso (1750): per questa occasione non sarebbe superfluo uno studio documentato, che illustri a fondo le relazioni culturali del Dottore zelantissimo e del Mariologo gesuita.

O. GREGORIO



Associazioni Nostre

La Madonna

del Perpetuo Soccorso

Tristezza profonda per il mercante... Come risolvere il problema arduo della degenza in una terra straniera?... Eppoi... la sua meta definitiva non ancor è toccata... Ohimè!... Ma come vincere le insormontabili barriere rizzate dal fatale corso delle cose?... Bisogna, bon gré mal gré, rassegnarsi... E sia!...

Chiese pertanto ospitalità in casa d'un amico, che in verità gli fu largo di sollecitudini attente e di cure... Egli sperava di riaversi presto o tardi, non importa... Ma invano. Il nuovo cordiale ambiente e le cure non giovarono all'ammalato, che infine venne agli estremi. Il passo per l'aldilà ormai urgeva... davvero. «Mors tanquam furti».

In quei supremi momenti della vita, il mercante senti il peso della responsabilità, che si era assunta nell'asportare il quadro prodigioso. Lasciarlo così, ancora occulto, per abbandonarlo all'incuria o al dente distruttore del tempo?... Oh no, per amor del Cielo! Quale ingiuria sarebbe stata per la Celeste Benefattrice!... Chiamò pertanto l'amico; a lui raccontò la storia secreta, additò il posto in cui aveva occultato la S. Immagine... Forse la volle vedere per l'ultima volta, il cuore gli

scoppiava in petto... Ma vinta la emozione del riabbraccio con la Madre divina... «Ascolta!» disse all'amico fedele. La morte imminente mi vieta di restituire al culto pubblico la S. Effigie, recandola colà dove mi era proposto... Affidato a te il gioiello inestimabile... Qui un singhiozzo spezzò il suo dire. Poi riprese con affannosa trepidazione: «Amico dell'anima mia, chiedo un favore da te. Sarai per negarmi?... E' l'ultima, sai?...»

Ed implorò la promessa formale. L'amico annui.

«Ti prego, ti ordino di consegnare la S. Immagine a quella Chiesa di Roma, che tu stimi più rispondente, perchè essa possa riscuotere quel culto, che la onorava nella mia patria benemata... M'intendi tu?...»

L'amico capì; promise. Le volontà supreme sono sacre. Guai a non rispettarle...

Consolato da questo impegno solenne, il mercante per suggello ultimo, volle deporre il suo bacio con labbro tremante sul dolce viso di Maria e spirò placidamente: *In oculis Domine.*

P. FRAM DI CHIO
REMENTORISTA
(continua)



La Divozione al Cuore
Eucaristico di Gesù e il
suo Precursore: S. Al-
fonso M. de' Liguori.

Il sole nel secolo del Sacramento

Legittima conseguenza. Non potrebbe essere diversamente.

Scaturisce come sorgente d'acqua viva dalla roccia.

La divozione al Cuore Eucaristico mi fa pensare al titolo luminoso e fatidico che l'infaticabile apostolo del Cuore Eucaristico in Italia, P. Alfonso De Fco di venerata memoria, nostro indimenticabile Maestro, diede ad un bollettino ufficiale, prima rivista in Italia, della Devozione nell'agosto del 1913.

Nel primo numero il Prof. Coluccio illustra la devozione e scriveva la "la nota saliente, che caratterizza la fine del secolo diciannovesimo e segnò anche il principio del secolo ventesimo, fu, nella generalità degli uomini, un amore regolato ed eccessivo per i beni materiali, e per ciò che può offrire la terra co' suoi piaceri transitori e caduchi. Il positivismo ed il materialismo, così detto scientifico, imperanti nelle cattedre (ed oggi diremmo anche sulle piazze!) tentarono di strappare dalle menti ogni idea di soprannaturale; e gli sforzi di voluti scienziati (oggi i più ignoranti blaterano ai quattro venti e demagogizzano sulla religione e sulle dottrine della Chiesa) nel voler dimostrare

che oltre la materia e la forza nient'altro esista, produssero un effetto disastroso, facendo dimenticare agli uomini la reale composizione dei loro essere, che è spirito e materia; e perciò si concluse che al di là della Tomba il nulla ci attende. Si muore? L'anima nostra, proprio come asseriva Dicaeaco, armonia della materia, sparisce, ed il corpo, diventato cadavere, scende nel sepolcro per risolversi negli elementi primitivi, che si ritufferanno nel turbine della materia universale. La ridda incessante della materia e della forza continuerà in eterno, come è continuata dall'eterno, producendo novelli individui, mentre quelli che furono spaziarono per sempre come il sogno d'un'ombra.

Quali errori! E quello che oggi degli uomini dello stesso genere vorrebbero ripristinare ed elevare a sistema.

E' la piaga cancerosa del nostro secolo e dei nostri giorni, che assolutamente deve sanarsi nella devozione del Cuore Eucaristico di Gesù.

Per essere più preciso mi rifaccio agli insegnamenti del Santo Padre, i quali trovano la loro conferma nella sostanza della nostra devozione.

(continua) P. B. M. CASABURI



SIGNA CATERINA DESIDERIO

Un'Opera
di Apostolato
Alfonsiano

RICORDI STORICI

Il giorno 31 ottobre 1911 nella nostra Basilica di S. Alfonso fu istituito il Centro Segretariato dell'Apostolato della Preghiera con Direttore locale nella persona del Rettore *pro tempore* del Collegio dei Padri Redentoristi e facoltà di nominare gli Zelatori e le Zelatrici ed imporre i sacri Scapolari, nonché colla partecipazione dei Privilegi ed Indulgenze annesse.

Il primo Direttore fu il compianto P. Antonio Di Coste, il quale si studiò con tutto l'impegno delle sue forze

a dare un grande impulso ed espansione a sì bell'opera con frequenti radunanze e conferenze, cercò di accendere in tutte le Ascritte all'Apostolato della Preghiera un grande fervore di pietà e di Apostolato. Fra le altre opere inculcò l'insegnamento del Catechismo sia in privato che in pubblico e l'Opera delle prime Comunioni.

Si cominciò timidamente dalle più fervorose Zelatrici a fare un poco di catechismo nei cortili e nelle case private per le bambine, restando sempre affidata a qualche Padre, coadiuvato dal Frat. Portinaio, da Giuseppe e dal sarto Alfonsino; quella dei bambini nel parlatorio. Va ricordato il defunto P. Mercurio, che per parecchi anni attese a sì bell'opera, formando anche un circolo di ragazzi, finché questi non passarono alla scuola delle Zelatrici.

Il defunto Avv. De Vivo, proprietario della Chiesetta di S. Domenico, permise che in essa si facesse la dottrina alle bambine, così si cominciò ad organizzare anche le prime Comunioni, che con una cer-

ta solennità si facevano nella nostra Basilica alla fine di Maggio od ai principi di Giugno; funzione che andò sempre più perfezionandosi e crescendo di solennità.

Nel 1917 se ne volava al Cielo una delle prime Maestre del Catechismo, la signorina Raffaella Francavilla, rimasero le altre a continuare l'opera; poco dopo un'altra passò a nozze.

Intanto come Segretaria dell'Apostolato della Preghiera era stata scelta la Signorina Caterina Desiderio, la quale intendo il gran bene che si poteva operare, si dedicò totalmente all'opera del Catechismo e delle Prime Comunioni, non risparmiando fatiche e sudori, danaro e lavoro. Ci vorrebbe altra penna per abbozzare anche un semplice profilo di questa Apostola dell'Infanzia: pura come un Angiolo, semplice come una bambina, tenera come una madre, forte come un soldato, dalla persona aitante, dall'aspetto marziale, aveva ereditato qualcosa di militare dal suo Nonno materno, ufficiale superiore dell'Esercito. Ben presto divenne la mamma affezionata delle sue creature, così soleva chiamare le bambine, per le quali era diventata la Signorina per antonomasia. Non vive che per esse, la sua casa un mese innanzi le prime Comunioni, diventava un laboratorio, si dovevano provvedere le vestine bianche, i veli alle bambine, i calzoncini e le giubbotte ai maschietti poveri, non aveva più riposo, si trascurava financo nel vestire - la sua voce acquistava qualcosa di autoritario per spronare le zelatrici a coadiuvarla, non dovevano esistere ostacoli - per tutta la quaresima la dottrina ogni giorno - si istituirono i cinque corsi inferiori del catechismo, ai quali si aggiunsero i tre superiori. Si dava l'esame annuale alla presenza di S. E. Monsignor Vescovo e del Parroco, nonché del Provinciale e dei Padri. Diverse centinaia di bambine e di bambini si accostavano alla prima Comunione ora separatamente ed ora unitamente. Partiva la Processione dei comunicandi, compresi anche quelli delle campagne dal palazzo Desiderio, sfilando per il corso Ettore Padovano e via S. Michele al canto argentino di inni Eucaristici; era questa l'unica sua pretesa. La signorina Desiderio non capiva più in se dalla gioia. Affaticata, afosa, sudata a tutto provvedeva dalle figurine ricordo ai dolci e confetti, che dispensava alle sue creature. Si ricorda come una delle volte volle ed ottenne che il fervoroso l'avesse fatto il santo P. Losito, che commosso fino alle lagrime rivolse ai piccoli parole di Cielo e benedisse di cuore l'opera e le sue cooperatori. D. Caterina non viveva più che per le sue creature - a sue spese volle che si facessero gli abiti bianchi con le relative tracolle rosse alle Crociatine ed ai Crociatini - ogni anno preparava l'albero di Natale e la Befana - la sua borsetta era sempre provvista di confetti e caramelle - le sue rendite la maggior parte erano destinate alle scuole di Catechismo: ed anche alla sua morte avvenuta nel 1935 non dimenticò le sue creature - istituì un legato per l'opera del Catechismo. La sua memoria è in benedizione fra tutte quelle bambine di allora, che, oggi adulte, ricordano con nostalgia la loro Signorina.

(continua)

P. GIOVANNI PALMIERI
REDENTORISTA

IN FAMIGLIA

Pagani

Il giorno 2 luglio ha avuto luogo un quasi inizio ufficiale delle feste di S. Alfonso. Detto inizio consiste nell'ostensione del quadro del Santo al principio della via G. Marconi e quest'anno esso si è svolto in una maniera più solenne. Da alcuni giovani artisti è stato preparato in maniera veramente degna del nostro Santo un magnifico trionfo floreale - e tale trionfo - cosa che per la prima volta si faceva quest'anno - accompagnato da due Padri Redentoristi, da una buona rappresentanza del Comune con a capo il Sindaco, dal Concerto musicale e da una grande quantità di popolo si portava per le diverse vie del paese. Dopo tale giro trionfale l'immagine del Santo veniva issata come già abbiamo detto all'inizio di via G. Marconi.

Fervono intanto in tutto il paese i preparativi per la festa, che quest'anno si svolgerà in un tono di maggior solennità.

Riportiamo il Programma fatto stampare dal Comitato:

Solenni festeggiamenti in onore di S. Alfonso Maria Dei Liguri nei giorni 31 Luglio, 1, 2 e 3 Agosto 1948.

Fedeli!

L'alba solenne del 2 agosto, ormai si avvicina e rifulge foriera di sovrumane e celestiali promesse.

Con fervido entusiasmo e con animo riboccante di fede, di ammirazione e di riconoscenza guardiamo pieni di speranze ad essa.

Nei torbidi tempi che viviamo ed in cui tanto bisogno abbiamo di pace, di rettitudine e di forza ricostruttiva, poniamoci sotto l'egida del grande S. Alfonso, nostro Patrono e nostra Guida. Egli ci guarda con compiacenza ed attende la testimonianza del nostro culto, e benefico e misericordioso farà scendere su noi, su quanti parteciperanno ai festeggiamenti e su quelli che concorreranno, la pioggia fecondatrice delle Sue Benedizioni.

Tutti a Pagani, ed il Vostro cuore, l'Anima Vostra, il Vostro senso artistico resteranno pienamente soddisfatti della partecipazione devota a questa festa, che si svolgerà col seguente:

PROGRAMMA:

FESTEGGIAMENTI RELIGIOSI:

24 luglio - Inizio della Novena con la meditazione sulle virtù del Santo durante la Messa piana - Preghiere - Litanie - Mottetti - Benedizione.

- 1° Agosto - Ore 12: Suono festevole delle campane della Basilica annunziante la morte beata di S. Alfonso. Ore 20: Vespri solenni ufficiali dai PP. Liguorini - Moltetti - Litanie e Trina Benedizione Euaristica impartita da un Eccellentissimo Vescovo.
- 2 Agosto - Dalle ore 6 Messe piane in continuazione fino alle ore 12. Ore 8: Messa Basso Pontificale per un Eccellentissimo Vescovo con Fervorino Eucaristico e Comunione Generale. Ore 10: Solenne Pontificale celebrato da S. E. Rev.ma Mons. TEODORICO DE ANGELIS, Vescovo della Diocesi, assistito dai Rev.mi Canonici della Cattedrale di Nocera Inf. Al Vangelo terrà il Pergamo S. E. Rev.ma Mons. FEDERICO PEZ-ZULLO, Vescovo di Policastro. Dopo il Pontificale, nei locali della Congregazione di S. Alfonso, verrà amministrata la Sacra Cresima.

Nel corso dei festeggiamenti scelta musica liturgica eseguita dalla Schola cantorum della Basilica diretta dal dott. PIETRO CASULA.

FESTEGGIAMENTI CIVILI:

Il frontespizio della Basilica e le principali vie del paese saranno artisticamente illuminate a luce elettrica con festoni dalla rinomata ditta FRANCESCO SAVASTANO di Pagani.

In Piazza S. Alfonso su di una magnifica cassa armonica, soffusa di luci e di colori, allestita dalla ditta NICOLA TURDO di Picerno (Potenza), si alterneranno nella serata i seguenti rinomati concerti musicali:

- Il 31 Luglio: La grande banda musicale « G. PAISIELLO » di Taranto, diretta dal maestro DINO MILELLA.
- Il 1° Agosto: la predetta Banda « Paisiello », e la banda di TORINO DI SANGRO (Pescara), diretta dal maestro gr. uff. GIUSTINO SCASSA.
- Il 2 Agosto: la predetta banda di Torino di Sangro e la banda di ACQUAVIVA DELLE FONTI (Bari), diretta dal cav. ROSARIO MISASI.
- Il 3 Agosto: la predetta Banda di Acquaviva delle Fonti e la Banda di CAROVIGNO (Brindisi), diretta dal maestro comm. FRANCO PATANE'.

Detti concerti bandistici, oltre che allietare le vie del paese, eseguiranno nelle mattinate del 1, 2 e 3 agosto, scelti programmi musicali nelle diverse piazze della città.

Nella serata del 3 agosto, a chiusura dei festeggiamenti, sarà eseguita una gara di fuochi pirotecnici tra i noti artisti: PERFETTO di S. Antimo; OZELLA di Pratola Serra e Vedova VIGLIOTTI di Cervinara.

Nelle serate saranno innalzati palloni a cura dell'artista concittadino GASPARE TORTORA. A cura della Società Sportiva saranno organizzate speciali manifestazioni. Il C.R.A.L. Piedigrotta organizzerà un torneo bocciolino per squadre dotato di ricchi premi ed intitolato: Coppa S. Alfonso M. dei Liguori.

Nei giorni 1 e 2 agosto vi sarà la consueta fiera annuale di animali: suini, bovini ed equini.

Per speciale concessione della S.A.I.M. nei giorni 1, 2 e 3 agosto vi sarà servizio straordinario filoviario e tranviario fino a fine festa.

Pagani 25, luglio 1948.

IL COMITATO

Il giorno 20 dello scorso mese di Giugno il M. Rev. P. Provinciale accompagnato da due Padri di Comunità si portava in casa dell'Avv. G. Cardillo, legale per gli affari della Provincia Napoletana, onde partecipargli la sua affiliazione alla nostra Congregazione e presentargli il rispettivo Diploma.

L'avv. Cardillo gradiva moltissimo il gentile pensiero dei Padri Redentoristi e faceva pervenire al P. Provinciale la seguente lettera di ringraziamento:

Reverendissimo Padre, sento il bisogno ed il dovere di manifestarLe ancora una volta i sensi della mia viva gratitudine per il particolare attestato di benevolenza dell'affiliazione alla Congregazione del Ss. Redentore, che il Rev.mo P. Generale e Rettore Maggiore si è compiaciuto di onferirmi su proposta e per le venerate mani della S. V. Rev.ma.

L'alto onore ed il singolare per quanto immeritato privilegio, di cui V. S. Rev.ma mi ha dato oggi partecipazione col relativo attestato, sarà motivo per me di più intimo attaccamento alla gloriosa Famiglia Alfonsiana ed al grande Santo, Cui mi sono sempre sentito e mi sentirò legato per tutta la mia vita.

Nel ripetere a Lei ed ai Rev.mi Padri il mio animo riconoscente, La prego di voler cortesemente trasmettere al Rev.mo P. Generale l'acclusa di ringraziamento.

Con profonda devozione, mi confermo

*della S. V. Ill.ma e Rev.ma
um.mo in X.to
GIOVANNI CARDILLO*

Avellino

Il 18 luglio, festa del SS. Redentore, nella nostra Casa di Avellino, hanno celebrato il Giubileo aureo Sacerdotale il P. Cianciulli e P. Grosso. Il 17 luglio 1898 presso la Tomba di S. Alfonso essi furono consacrati Sacerdoti dall'Eccellentissimo Monsignore D. Luigi del Forno, Vescovo di Nocera ed entrambi furono assegnati al Collegio di Avellino, dove hanno passato la maggior parte degli anni scorsi. L'attività dei festeggiati si è svolta particolarmente nella verde Irpinia, ciascuno con una caratteristica sua propria.

Il P. Cianciulli al principio fu adibito all'insegnamento delle scienze fisiche e matematiche, indi dal non mai compianto abbatanza P. Domenico De Marco, ebbe l'incarico della costruzione della nuova chiesa annessa al nostro Collegio di Avellino. Nominato Rettore del Collegio di Materdomini si adoperò a tutt'uomo perchè si fosse condotto a termine l'ampliamento del Santuario di S. Gerardo. Anche nei restauri della Basilica di Pagani non mancò di prestare la sua opera solerte ed efficace. A lui si son rivolti sempre i Superiori ogni qualvolta si dovesse intraprendere qualche lavoro di un certo rilievo. Il P. Grosso invece, dandosi allo studio dei Santi Padri, specialmente di S. Girolamo, si applicò al ministero apostolico ed alla direzione delle anime.

Al Vangelo della Messa solenne il R. P. Parlato tenne il discorso di occasione, dimostrando che il Sacerdote secondo il cuore di Dio, non invecchia mai, ma che è sempre giovane della stessa giovinezza del grande Sacerdote Cristo Gesù. Intervenero il M. R. P. Provinciale e diversi Superiori di altre Case, nonchè parecchi Confratelli e distinti amici. La musica eseguita da un valente Maestro e dalla Schola cantorum, coadiuvati da alcuni nostri Confratelli fu molto apprezzata. Alla fine della Messa fu cantato il solenne Te Deum ed il P. Cianciulli impartì la benedizione apostolica con Indulgenza Plenaria, che il Rev. mo P. Generale aveva ottenuto ai festeggiati, accompagnando il dono pontificio con un'affettuosissima lettera. Tra gli altri intervenne l'Ing. Mazzei Commendatore dell'ordine di S. Gregorio ed altri amici. La Chiesa era gremita: a tutti fu dispensata la figurina ricordo.

Al due festeggiati il fervido augurio di celebrare il giubileo di diamante.

P. G. P.



MISSIONI CALABRESI

PAGINA FOLKLORISTICA

Tutte le cose belle passano nella vita! Anche la santa Missione è terminata! Che giorni di paradiso!...

Quando le campanette del villaggio col loro suono armonioso annunziavano al mattino l'ora della messa e al pomeriggio quella delle funzioni, le case sembravano un sepolcro e bisognava uscire ad ogni costo. I ragazzi e le giovinette per primi, quindi gli uomini e finalmente le donne.

Addio lavoro dei campi!

Da più giorni la campagna è deserta. Forse il terreno deve essere arato. Forse l'erba è già alta nel grano. Forse la neve o la pioggia hanno arrecato dei danni. Che importa! Se pure tutto si fosse perduto, era solo necessario pensare ai missionari.

Solo pensare ai missionari.

Senza nè dormire nè mangiare. Il sonno? è diventato un'utopia. Si finiva così tardi alla sera... e occorreva levarsi così per tempo al mattino... Si poteva poi pensare al desinare? con quelle funzioni così commoventi? con quei quadri così paurosi? con quelle prediche così impressionanti?... Non era possibile.

Che arte hanno questi missionari! fino a togliere, senza farne accorgere, il cibo e il riposo!...

E' un'arte tutta propria. E come sanno usarla! Vi ricordate quei poveri bimbi come piangevano? E come smaniavano le donne e le giovinette? E quel che fecero gli uomini? Già i nostri uomini... Non si erano mai visti così numerosi in chiesa! Non avevano mai ascoltato con tanto raccoglimento le prediche. Eano dei lupi, ora sembrano agnelli. Si potrà mai dimenticare il giorno della loro Comunione generale? Strano veramente! Si stenterebbe a crederlo e anche solo

a pensarlo. Fune al collo e corona di spine in testa; e attraversare così tutto il paese, senza rispetto umano, in faccia a tutte le donne, come in segno di penitenza e di ravvedimento. Solo essi, i missionari, sanno compiere di questi prodigi.

E ora dovranno andarsene?

Che dolore!... Non ascolteremo più dunque le prediche? e non assisteremo più a quelle belle funzioni? e non torneranno mai più? Ma! no: essi dovranno tornare. Pregheremo con tanto fervore, saranno così insistenti le nostre suppliche, che alla fine il Signore dovrà farli tornare.

E noi pregamo a vicenda Santu Dio,

Speramu a chisti lachi nu tornati. (1)

I missionari intuiscano per esperienza questi sentimenti, e sanno bene che i calabresi non sanno mentire. Ma essi sono degli agricoltori, che aspettano appena che il buon seme germogli, e poi corrono altrove a possedere il terreno. Con rincuoramento, con dolore anzi, lasceranno dunque il paese.

Ora le campane suonano a stormo, ma il loro accento non è così lieto come quello del primo giorno! Che differenza da allora! Trionfava nei cuori la serenità e la gioia, ora vi regna lo sconforto.

Si sono alzati per tempo, quasi di notte, sperando di sfuggire agli omaggi e agli applausi del popolo riconoscente. Ma sono stati prevenuti: la chiesa è già gremita, e gli altri aspettano alla porta.

Intanto al Sacramento hanno fatto l'ultima preghiera: noi vi raccomandiamo, o Signore, quelle anime che abbiamo salvato.

Poi si son levati e sono usciti di chiesa.

Che applausi e che commozione! Pareva già di udire quei versetti che saranno ripetuti mille volte alla partenza:

Mò che li Missionari si andaju,

**Na piaga a chistu core ndi lasciaru. (2)*

In piazza già è pronta la vettura. Si svincolano a stenti dal popolo, dispongono le poche robe, prendono posto con calma e disinvoltura e: Avanti! si grida all'autista.

Gli applausi diventano più alti, la commozione più viva, le acclamazioni più frenetiche: Evviva! evviva ai missionari!... E pare che da tutte le labbra si levì impetuoso, travolgente, concorde, questo supplice grido: Ci rivedremo?...
Sì, sì! — rispondono sommessamente i missionari mentre si allontanano — ci rivedremo. Lo ha promesso il Padre, ieri sera, nella sua predica di addio. Addio? No, egli ha detto, ma arriverci. Arriverci in cielo!...

P. FRANCO MINERVINO
MISSIONARIO REDENTORISTA

- (1) E noi preghiamo quel santo Dio,
Sperando che torniate in questi luoghi.
(2) Ora che i missionari se ne andarono,
Lasciarono una piaga in questo cuore.

IN MARGINE AD UNA CITAZIONE

In «Raggio di sole» (Luglio 1948 - Mensile di Savona - Organo della UNIONE CATTOLICA MALATI) con gioia e sorpresa leggiamo «*Spunti Alfonsiani - La poesia di Alfonso De' Liguori*» del chiaro Carmine Manzì.

Con maestria descrive l'animo poetico del S. Dottore, «sia che la divina bellezza della natura lo rapisca in alto, sia che in alto lo innalzi la considerazione delle terrene miserie».

Infatti «S. Alfonso è il poeta semplice e ardente, che si distingue soprattutto per la originalità della ispirazione e per la fluida scorrevolezza del verso», in cui appare chiaro «la esuberanza della sua anima accesa di nobili ideali, palpitanti di amore e di fede».

A prova riportiamo alcuni suoi versi, che «rivelano nella loro semplicità una infinita dolcezza, non comune, come questi dedicati alla Madonna»:

Su lodate, o valli, o monti,
prati, erbetto, fiumi e fonti,
la più bella Verginella,
ch'abbia fatto il Creator.

E ce n'è tanta di «poesia sincera, vaporosa, fresca, limpida, colorita» nel Canzoniere Alfonsiano.

Passa poi il Manzì a rapidamente annotare i vari stadi della vita poetica del Santo, la cui «voce», il cui «canto è voce, è canto di Dio, da cui è ispirato»: Puglie, Campania, Illiceto, Ciorani. Qui, allo squillar di sera della «campanella sul Colle» (S. Croce?) «nasce un nuovo canto dal suo petto a nome dei più piccoli»...

Noi fanciulli li preghiamo,
Santa Vergine Maria,
Come neve immacolata
Fa che Palma nostra sia.
Noi ti amiamo e il tuo sorriso
Noi vogliamo del Paradiso.

Qui pare che il Manzì vada oltre il vero nei suoi voli poetici. Come S. Alfonso non poteva sentir il tintinnio festoso della campanella vespertina del Colle, così pare mai abbia fatto uscire dalla sua penna poetica questi ultimi versi a lui attribuiti.

S. Alfonso è grande. «Ogni giorno più grande» (Iginio Ariani). Perciò, grande in sé non ha bisogno che altri con poetiche o fantastiche amplificazioni mendichi per lui, adombrando il volto imemmerato del poeta «vero, nobile, sincero».